A Chiara che legge
e a Elena che ascolta.
S. C.

A Claudia Ruspoli.
F. S. P.

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di:

Il ricavato di ogni copia sarà devoluto interamente all'associazione

Etabeta

di Viterbo.

favola

Testi
Silvia Cruciani

Illustrazioni
Ferdinando Sciarrini P.

favola

Testi: Silvia Cruciani
Illustrazioni: Ferdinando Sciarrini P.
Progetto grafico: www.studiofrasi.com

ISBN: 978-88-909381-1-5

Copyright 2014 © Frasi Editrice
Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi riproduzione di testi e disegni senza il permesso scritto degli autori.

Tipografia GRAZINI & MECARINI
via dei sindacati, 13 - 01100 viterbo
tel. e fax 0761.360050

Finito di stampare nel mese di giugno 2014.

Prefazione

Paolo Manganiello

Un nuovo libro. Una nuova esperienza. Di nuovo Senza Caffeina, La Fondazione Carivit, Silvia Cruciani e Ferdinando Sciarrini aggiungono un tassello fondamentale a ciò che non è più soltanto una rassegna teatrale estiva per bambini e famiglie. Una bella operazione culturale che regala le immagini più suggestive e le parole più intense e che si fa portatrice anche di un importante messaggio sociale: la solidarietà. Quanto verrà realizzato dalla vendita, tanto sarà destinato all'associazione Eta Beta, collegata all'unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria Infantile dell'AUSL di Viterbo.

Dopo "Colori" del 2012, ora è la volta di "Favola". Una nuova affascinante avventura educativa scritta e illustrata mirabilmente che offre una particolare e ampia prospettiva. "Favola" è una sorta di meta-narrazione. La protagonista - se così può definirsi - prova a ragionare su se stessa, esplode per poi ricomporre ciò che le è proprio e infine diventare distillato di quella saggezza antica di cui è portatrice. Ancora una volta e ancora di più dunque Calvino aveva ragione: 'le fiabe sono vere. Sono [...] una spiegazione generale della vita; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che è appunto il farsi di un destino.'
Amore, libertà, amicizia, pace. Parole semplici e al tempo stesso profonde che rientrano nel catalogo di ciò che dobbiamo perseguire per vivere in questo mondo e che, grazie a "Favola", tornano a risuonare nel cuore di ogni bambino. Anche quel bambino che è e rimarrà in ognuno di noi.

Introduzione

Gianni Carparelli

Per la 'Favola' di Silvia, che l'ha pensata, amata e scritta amando e pensando alla sua bambina.

Guardandosi intorno, se cerchiamo di farlo con occhi liberi dal luccichio imposto dalle leggi di mercato che solo pensa ai flussi di denaro e alle cose da sprecare, percepiamo una specie di rigurgito che non saprei definire bene se non come 'rigurgito spirituale'.
Mi permetto di sottolineare che mi sto rivolgendo agli adulti che decideranno di leggere questa 'Favola' ai loro bambini.
C'è però un altro bambino che non sta accanto a noi.
In *'Il bambino che sei stato'* (1997) la psichiatra ed educatrice Hugh Missildine scrive: *'Il bambino che eri può metterti i bastoni tra le ruote e farti star male, può rovinarti l'esistenza, ma può anche arricchirla e renderla più bella'.*
In questa intuizione ci vedo le difficoltà e i nuovi cammini che stiamo affrontando. Non mi fermo a ricordare le tante sofferenze che ci circondano e che forse portiamo dentro di noi. Basta aprire gli occhi e il cuore. Vedo però anche tanti slanci di fantasia e desiderio di cose semplici. Guarda le cose che i piccoli e anche i grandi preferiscono e il successo di libri che solo cinquant'anni fa non avrebbero mai visto la luce del sole pubblicitario. Ho visto durante una delle festività tradizionali due bambini scartare le decine di pacchi di regali, gioire nella sorpresa delle cose e poi... tranquillamente andare a divertirsi con una piccola palla di plastica correndo tra i mobili mentre i grandi cercavano di capire come funzionavano i regali.
Il bambino che eravamo non vuole morire.
Il bambino che eravamo ci dà fastidio e ci fa sentire male.
Il bambino che eravamo ci conduce su strade diverse dove incontriamo la bellezza della Favola.

'Favola' è questa strada nuova che ci conduce nel mondo dei sogni. Questi non hanno bisogno di essere incartati e infiocchettati. Perché sono sogni veri. Veri perché possiamo costruirli con la nostra vita. Basta saper sognare una 'Favola'.

C'era una volta

C'era una volta Favola, che non aveva ancora titolo, né trama, né personaggi per essere raccontata. Non aveva neanche senso e tanto meno valore.
Vagava senza inizio né fine, come una nuvola densa e invisibile carica di parole sconnesse e dettagli preziosi, in attesa di trovare tempo, spazio e fantasia per trasformarsi in una storia vera, di quelle che si ha sempre voglia di leggere e di raccontare. Nella fitta e intrigata matassa degli spunti che si agitavano nel suo cuore, ammesso che un cuore lo abbia mai avuto prima di prendere vita davvero, rilucevano a volte, come stelle luminose, scintille di possibilità prese in prestito da fiabe, sogni e ricordi: un castello, un bosco, una corona, una balena, un grillo, un lupo, una regina, una mela stregata, un gatto, un desiderio, uno specchio magico, un tesoro, un segreto, una volpe, un principe, una scoperta, un pozzo, una fata, un cacciatore, una nuvola, un mistero, un rifugio, un cigno, un incantesimo, una rosa, una fanciulla, un canto, una danza, una farfalla, un drago, un lieto fine e mille altri riflessi di verità già immaginate senza ancora la traccia di un discorso capace di cucirle insieme in una nuova forma. Qualche volta accadeva che Favola, triste per la sua strana sorte e preoccupata per l'incertezza del suo futuro, provasse da sé a farsi e disfarsi in qualche modo e cercasse di unire tra loro i vocaboli che riusciva a catturare all'improvviso nel magma della sua stessa anima.
Ma senza immaginazione non c'è vita. E i risultati, infatti, erano deludenti: capitava che scegliesse magari di combinare le parole "canto" e "ballo", perché pensava che avessero tra loro una certa vicinanza di significato, ma provando a fonderle insieme, otteneva al massimo un "callo"; con "bosco" e

“pozzo” aveva fatto un “bozzo” e si fermava lì perché... beh, perché dove si può arrivare mai partendo con un “callo” e con un “bozzo”? Era troppo, troppo distante dalle sue aspirazioni profonde. Con il massimo della pazienza e dello sforzo era riuscita a comporre “mela” e “segreto” in un “meleto”, un capolavoro assoluto rispetto a tutti gli altri tentativi, l’idea di un paesaggio almeno, un orizzonte lontano lontano da cui poter partire. Ma Favola non era soddisfatta. Impigliata nella rete nodosa delle cose che non riusciva a dire si sentiva stretta e infelice, vittima di un linguaggio di cui non era padrona e prigioniera di un significato sconosciuto. L’insofferenza crescente alla sua condizione portò Favola, un giorno, ad agitarsi sempre di più e a mescolare furiosamente, come in un vortice pazzo e scatenato, tutte le parole che si teneva dentro. Così, lettere, frammenti di figure, schizzi e semplici note da niente racchiusi dentro di lei, si scontrarono con tutta la forza tra di loro provocando un frastuono terribile dentro il quale Favola, a un certo punto, avvertì chiaramente l’eco di una voce sottile ma decisa che urlò: *“Adesso basta! Lasciaci liberi!”*.
Favola si fermò. Scossa e stupita da quella reazione inaspettata di chissà quale pezzo che la componeva, pensò che forse davvero l’unica cosa che poteva fare era lasciare andare tutto e abbandonarsi al suo amaro destino.
E così, dopo una breve pausa in cui fu solo attesa e silenzio, esclamò:

“E va bene, tutti liberi! Andate via, fate come volete! È inutile che tenti ancora invano di tesservi in un’unica storia. Non sono niente. Non posso niente.
Tutti liberi e finisce così. Anche tu, gioioso lieto fine, sciolgo anche te da ogni laccio. Vai pure via. Resto sola, senza nulla e senza nessuno.
Lo dico un’altra volta: tutti liberi”.

Il cacciatore il lupo il bosco e il rifugio

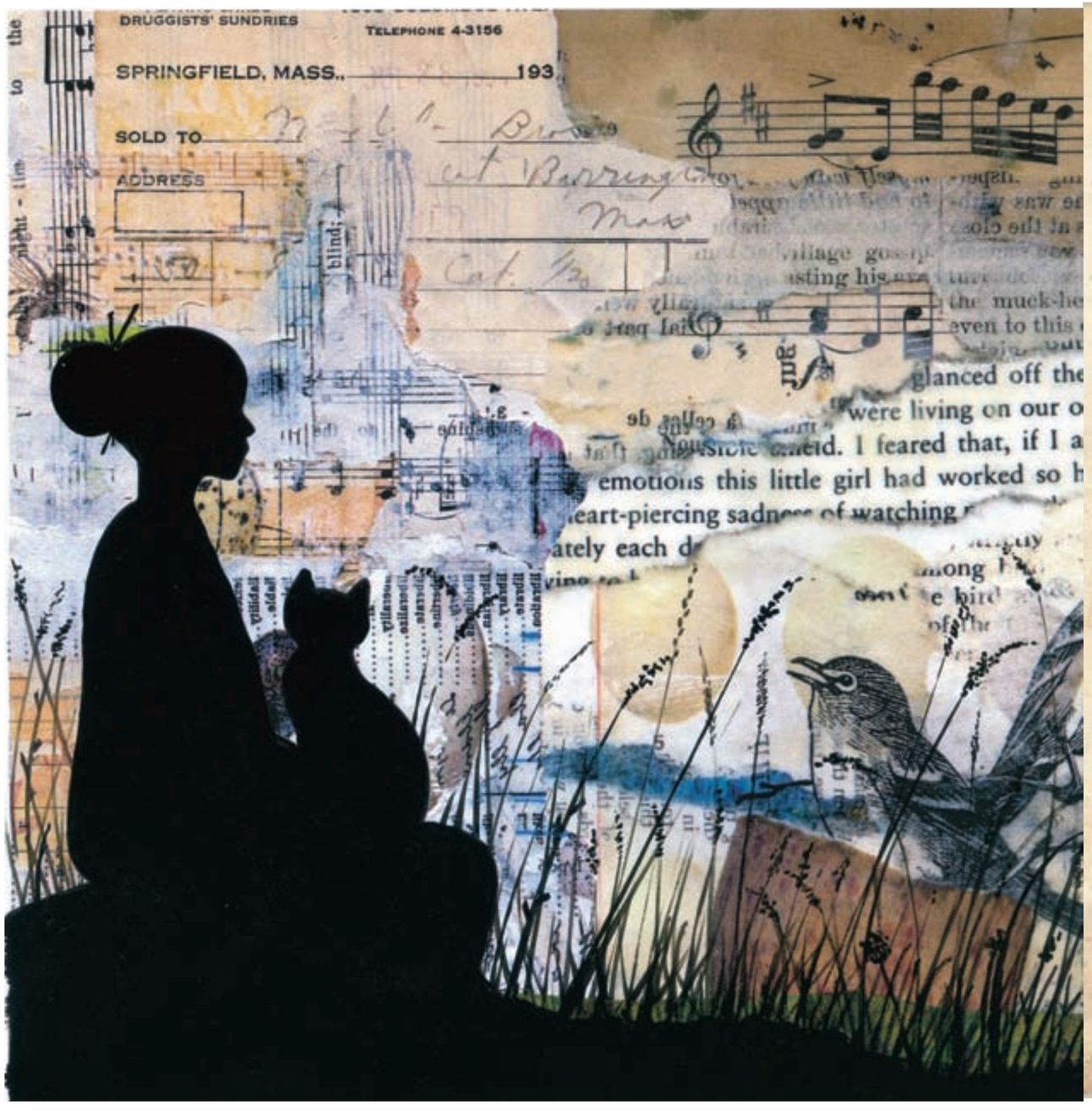
Conclusa tale dichiarazione, il cacciatore, per primo, iniziò a muoversi, scrollandosi dai vestiti la polvere che gli si era depositata addosso dopo la sua lunga sosta nella rete di Favola e dopo essersi stirato, osservato e allungato un po' sulle punte dei piedi, chiese con voce incredula:
"Liberi? Siamo liberi? Sono libero di fare ciò che voglio?"
E Favola rispose: *"Sì, sei libero!"*
"Libero anche di prendere con me e portarmi via qualche altra parola, tra quelle che hai raccolto e conservato, per costruire la mia storia?" proseguì il cacciatore.
"Certo. Libero vuol dire libero. Libero di fare ciò che credi sia meglio per te..." aggiunse Favola, e si sentì stranamente sollevata nel pronunciare simili parole.
Il cacciatore allora rimase un momento in silenzio. Poi disse:
"Allora abbandonerò il mio fucile per sempre. Non mi ha mai dato veramente gioia mirare e tendere trappole; se il lupo riuscirà a scusarmi per tutte le volte che ho tentato di catturarlo lo prenderò con me e ne avrò cura, sarà mio compagno di avventure e diventeremo amici inseparabili. Ho sempre ammirato la sua lealtà e il suo coraggio a dispetto dell'astuzia e della viltà che mi hanno portato a cercare più volte di trarlo in inganno. La cosa che più desidero è vivere in pace. In pace con la natura e con le sue creature. Una parte del bosco, con i suoi fruscii, i suoi silenzi e i suoi colori cangianti, la prendo io: lo porterei via tutto con me, ma mi rendo conto che non posso essere l'unico a desiderarlo, e del resto le sue radure, le sue piante secolari dalle radici profonde e le cortecce ruvide, sono innumerevoli e possono bastare per tutti.

Per il resto della vita mi perderò nel fitto degli arbusti, tra i rami nodosi, le foglie multiformi, i funghi saporiti, i fiori variopinti, cercando fragoline selvatiche e bacche gustose e mi basterà un semplice rifugio naturale per riposarmi nella notte."

Detto questo rivolse lo sguardo al lupo come per ricevere da lui una conferma alle sue parole e il lupo, teneramente, gli si avvicinò e lo perdonò.
Così salutarono Favola e tutte le altre forme e figure con le quali dentro di lei si erano trovati a contatto, incamminandosi insieme, uno accanto all'altro, in fondo al sentiero che si snodava dentro al fitto della macchia.

Favola si sentì così leggera che disse loro:

"Vi dico arrivederci, miei buoni, cari amici,
che il tempo vi riservi solo giorni felici.
Avete chiesto pace e l'avete trovata,
insegnatela voi a chi se l'è scordata.
La pace è una conquista che fa bene al cuore,
delicata e preziosa come un semplice fiore".



La regina il gatto il pozzo il canto e la corona

Fu allora la volta della regina che avanzando di qualche passo dal posto in cui si era fermata, si rivolse a Favola con una voce solenne e risoluta:

"Se anch'io posso ritenermi libera e fare come desidero, prenderò con me la corona che mi spetta per disfarmene, finalmente, e gettarla in fondo al pozzo.
Non mi ha mai soddisfatto il dover dare ordini e comandare su tutti.
Non mi piace costringere gli altri all'ubbidienza, ma vorrei conquistarmi il rispetto di chi incontro.
Quale gioia credete possa esserci nel doversi imporre su chi vi circonda?
Anche quando mi sforzo di essere saggia c'è sempre qualche conseguenza negativa nelle scelte che prendo e causo involontariamente scontenti, rabbie e malumori; credo che l'unico modo per essere giusta davvero sia vivere esattamente come gli altri, vedere le cose dal loro punto di vista, condividere tutto con loro e non avere niente di più o di meglio. Qualcuno potrebbe pensare che è una sciocchezza la mia, che con il potere che ho potrei già essere o diventare come desidero, ma no, non è affatto così. Io vorrei sentirmi libera come una stella, come la pioggia o il mare, libera e uguale a tutti. Chi ritiene che dalla mia posizione sarebbe più semplice anche questo risultato non ha mai provato ciò che sento davvero.
Nel fondo profondo del mio cuore la sola cosa che voglio è poter essere soltanto me stessa. Credo che la libertà assoluta sia tutta qui.

E se anch'io posso ritenermi libera, quello che farò è chiedere a quel gatto senza padrone di trascorrere con me i giorni futuri. Ci prenderemo un canto per rallegrarci insieme e vivremo felici senza null'altro che quello che la natura vorrà offrirci".

Detto ciò, si avvicinò al pozzo, vi gettò la corona che fino a quel momento aveva tenuto in mano e visto che il gatto le si era accostato e si era lasciato prendere in braccio, lo accarezzò piena di gioia e, intonando un ritornello, se ne andò con lui tutta contenta per il mondo.

Favola allora, la salutò così:

"Regina mia adorata, tu eri prigioniera,
come un essere in trappola, non ti sentivi vera.
Costretta dal potere alla tua condizione
non eri più padrona di nessuna emozione.
Non è ricco davvero chi tanto o di più ha,
ma solo chi è sé stesso e ha pura libertà".

Il principe la fanciulla il castello il desiderio e il segreto

Il principe, dopo che la regina e il gatto scomparvero lungo la loro strada, si fece avanti con le sue movenze eleganti e si rivolse a Favola con un tono di voce forte e deciso:

"Cara Favola, sapessi come mi sono sentito coinvolto dal discorso della regina! Come comprendo bene tutto quello che ha provato e da cui è voluta fuggire... Avrei scelto di seguire la sua stessa strada se fossi già diventato re, perché è proprio vero che non è la quantità delle cose che si hanno a fare la felicità. Ed io, ecco, io non voglio essere ricco, né potente, né importante... io voglio essere felice. Voglio essere felice! Voglio essere felice più di ogni altra cosa al mondo. Un saggio, una volta, mi ha confidato un segreto e adesso voglio svelarlo a tutti voi. Mi ha detto che per essere felici non c'è bisogno di possedere tesori o accumulare ricchezze, perché essere felici è una cosa semplice, che non ha niente a che vedere con tutto questo. Per essere felici basta fare felice qualcun altro. Ho pensato a lungo alle sue parole e credo che abbia avuto ragione. So di una fanciulla, orfana e sola, il cui desiderio più grande è avere una famiglia, qualcuno da amare, con cui dividere tutto."

E nel pronunciare quest'ultima frase, il principe si rivolse alla fanciulla che come gli altri era stata accalappiata da Favola e se ne stava in disparte, persa in sogni impossibili. La fanciulla era molto bella e molto dolce, ma triste.

Nell'udire quanto aveva detto il principe, lo guardò negli occhi e gli chiese, con una voce ancora incredula e sottile:

“Come hai fatto a indovinare il mio desiderio più profondo?”
E il principe, prendendole la mano le rispose:
“Ti ho osservata a lungo, ho cercato di conoscere la tua storia, ho provato a capire cosa avevi nel cuore e il mio desiderio più grande è diventato quello di far avverare il tuo, di illuminarti il viso di gioia e renderti per sempre felice”.
La fanciulla, per la prima volta da un tempo infinito, sorrise.
E il principe continuò a parlarle così:
“Ecco, ho un castello. Sarà tuo se lo vorrai, nostro. Là vivremo insieme serenamente e costruiremo i nostri sogni, piccoli e grandi che siano, e cercheremo di rendere felici tutti quelli che incontreremo nelle nosre vite. La tua gioia riempirà il vuoto delle stanze dove ora abita solo il silenzio e il giardino che circonda le mura fiorirà al suono della tua voce ogni giorno come accade solo a primavera”.
La fanciulla, commossa, abbracciò il suo principe e corse via con lui verso una nuova vita. Favola esclamò:

“Al mondo non c’è niente che dia felicità
come regalarla a chi non ne ha.
Un principe e una fanciulla ce l’hanno ricordato,
portiamone il messaggio dove non è arrivato.
Favola si impegna a diffondere il vero:
come essere felici non è più un mistero”.

La volpe il grillo il cigno e la balena

La volpe, che aveva iniziato a stare tranquilla da quando il cacciatore aveva deposto il fucile, si fece avanti e disse:
"Se ti sta bene, cara Favola, io, il grillo, il cigno e la balena, che abbiamo avuto tempo di conoscerci meglio tra le maglie della tua strana rete, ce ne andremo insieme per il mondo; cioè, cerco di spiegarti, io rientrerò nel bosco: sono contenta di aver scoperto l'indole buona del cacciatore e che sia stato così generoso da lasciare una parte di macchia; il grillo tornerà tra i campi: gli manca il colore dell'estate e la penombra calda, sotto gli steli del grano, da cui poter cantare; il cigno tornerà a volare: non vede l'ora di slanciarsi ancora verso il cielo, tra nuvole bianche e stormi di suoi simili; la balena sprofonderà di nuovo negli abissi dell'oceano: non può vivere senza il sapore del sale, la freschezza dell'acqua che ha capelli di alghe e collane di coralli; ma tutti noi, che conoscendoci siamo cambiati nel cuore, rimarremo insieme, in ascolto l'uno con l'altro, e di tanto in tanto, grazie al cigno che volerà sui boschi, i campi e il mare, ci terremo in contatto, ci daremo notizie, ci racconteremo delle nostre vite, sapremo su chi all'occorrenza potremo contare e non ci sentiremo mai più soli su questa terra. Conoscendoci grazie a te, Favola, abbiamo imparato a capire qualcosa di molto importante e speciale: che siamo tutti diversi ma anche tutti uguali e per questo ci interessiamo gli uni degli altri. Si chiama amicizia. Lo sapevi, Favola? Sapere che c'è qualcuno che ogni tanto ti pensa, che si preoccupa per te, che sa cos'hai nel cuore, che si domanda che cosa tu stia facendo mentre sei lontano anche un'eternità da dove è lui in quel momento. Tutto questo è amicizia.

Stare attenti a un altro è amiciza. Condividere pensieri e fantasie è amicizia.
Raccontarsi è amicizia.
E noi, tutti noi siamo amici".

Quando la volpe finì di parlare si rivolse al grillo, al cigno e alla balena e tutti insieme, prima di tornare ciascuno al suo mondo, si salutarono e si raccomandarono
a vicenda di non dimenticarsi. Era un modo per dirsi arrivederci, sapendo che ciascuno avrebbe continuato ad esistere nei cuori degli altri per sempre.

Favola disse loro:

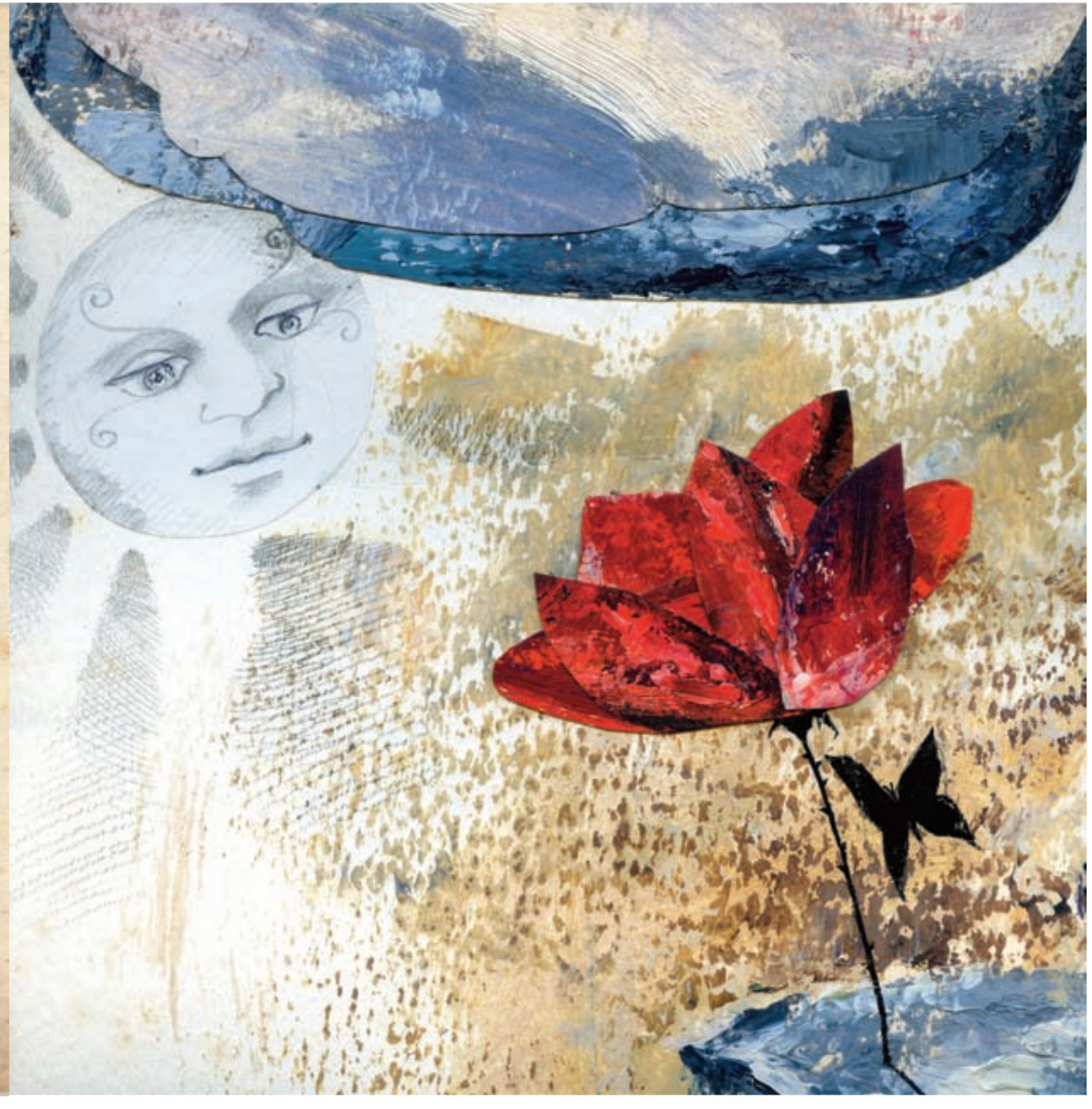
"Ogni amicizia è un miracolo vero:
da tante metà ricrea un intero.
Mai offende o divide ma unisce e conforta,
su nuovi orizzonti apre sempre una porta.
Serbiamola stretta in fondo al cuore,
è un tesoro speciale e se è pura non muore".

La farfalla la rosa la danza e la nuvola

La farfalla, timidamente, si fece avanti con il suo volo impalpabile e, scintillando del riflesso dorato che le impolverava lievemente le ali, disse:

"Cara Favola, siamo rimasti in pochi. Se posso parlare anch'io, vorrei la nuvola e la danza. Sono felice che gli altri le abbiano lasciate. Non ho osato trattenerle prima, ma ora mi sento di chiederle. Non sono per me ma per quel fiore che amo dal primo sguardo. È una rosa, non crediate che non me ne sia accorta, una rosa perfetta nella sua assoluta bellezza. Non si è ancora schiusa ma presto lo farà e non vorrei perdermi l'attimo in cui diventerà sé stessa, mostrerà com'è veramente, regalerà al vento il suo profumo e sarà finalmente la mia rosa. Chiedo alla nuvola che la protegga dal sole e la disseti con la sua pioggia fresca e alla danza che scivoli attraverso le mie ali colorate e giovani e mi faccia volteggiare per lei.
La mia vita dura un attimo ma il mio amore, così, saprà renderla eterna".

La nuvola, felice di vedersi assegnare un compito tanto importante, lasciò i suoi giochi bizzarri che la spingevano a cambiare forma di continuo imitando tutto ciò che la circondava e si spinse sopra la rosa, in modo da ripararne i petali dal sole, pronta a sciogliersi in pioggia fresca appena il fiore avesse avuto sete.



La danza, che iniziava a pensare di doversi trovare da sé una strada da percorrere visto che nessuno l'aveva ancora scelta, vibrò in un attimo di movimento e ritmo. Si slanciò, si avvolse su sé stessa e infine si liberò attraverso le ali della farfalla che prese a ballare sulla rosa condotta da una musica silenziosa e impercettibile.
E la rosa, che mai si sarebbe aspettata di ricevere una dichiarazione tanto delicata e profonda, si rivolse tutta verso la farfalla e per lei si dischiuse piena di emozione e di stupore. Quale magia!
A vederle da lontano sembrava che la farfalla non fosse altro che uno dei petali della rosa, pieno di lucentezza e di colore.

"Ecco cos'è l'amore!" - pensò Favola - *"Slancio, unione, semplicità, sentimento, vita e meraviglia. Tutto è amore".*

Favola, rapita da questo suo pensiero, salutò così la rosa, la nuvola, la danza e la farfalla:

"Ho scoperto: tutto è amore!
Dalla danza al sole al fiore;
dalla semplice farfalla
che volteggia quando balla
alla rosa che si schiude
ed il mondo in sé racchiude".

Il drago la mela stregata la fata l'incantesimo e lo specchio magico

Ora che il cacciatore e il lupo avevano conquistato la pace, la regina e il gatto avevano ottenuto la libertà, la principessa e il principe avevano assaporato la felicità, la volpe, il cigno, il grillo e la balena avevano scoperto l'amicizia, la rosa e la farfalla avevano conosciuto l'amore, il drago, la mela stregata, la fata, l'incantesimo e lo specchio magico si guardarono l'uno con l'altro con un'aria di piena complicità e totale intesa e uno di loro, parlando per tutti, sussurrò:

"Noi che siamo creature fantastiche non vogliamo separarci e vogliamo abitare nei sogni e nei racconti di tutti quelli che stanno leggendo o ascoltando questa storia, la tua storia, Favola. Non saremmo nulla senza la loro immaginazione.
Solo attraverso di loro potremo vivere nuove avventure e volare verso possibilità sconosciute. Non c'è limite alla fantasia ed è nei suoi orizzonti sconfinati che noi vogliamo perderci perché qualcuno possa ritrovarci e farci esistere per sempre.
Vedi, mentre siamo ancora qui, legati al tuo destino, qualcuno già ci chiama... proprio chi legge e chi ascolta... lo senti? Inizia così: c'era una volta... ed ecco, tocca a noi, dobbiamo prepararci... Lasciaci una pagina bianca, Favola, un po' di spazio tempo libero per farci inventare..."

E detto questo, scivolarono leggeri leggeri da Favola verso i labirinti segreti di nuove trame da svelare e voci ancora sconosciute.

Favola ascoltò, in un'eternità che a lei sembrò solo un momento, tutte le storie che furono disegnate a parole e a colori con i suoi ultimi amici.

E lieta di tutta quella partecipazione inaspettata li salutò poi così:

"La vostra bella storia la sento anche un po' mia.
Non ci sarebbe Favola senza la fantasia.
Da c'era una volta a cammina cammina
chiunque mi racconta sempre mi avrà vicina.
Di tutti voi si dica, senza inconvenienti,
e vissero per sempre felici e contenti".

Il lieto fine

Così, quando perfino il drago, la mela stregata, la fata, l'incantesimo e lo specchio magico furono volati via, Favola si rese conto di essere rimasta sola. Anche l'ultimo stralcio di storia che da sempre si era portata dentro aveva trovato il suo cammino.

"Che strano" - pensò allora - *"nessuno ha scelto il lieto fine, ma tutti se ne sono andati soddisfatti."*

E in quell'attimo, il lieto fine si fuse nel suo essere come un sorriso.

Favola si dissolse del tutto.

Sembrò non restare niente di lei.
Nell'aria si percepiva solo la sua assenza.
Eppure, per la prima volta, solo allora sentì di aver capito chi era.
Si sentì leggera, nuova, libera finalmente, felice, piena di senso.

Ed era appena nata.

fine

grazie a:

- Tutti i bambini, grandi e piccoli, che leggeranno “Favola” e la faranno vivere.
- Ferdinando Sciarrini P. che ha tradotto le mie parole nel linguaggio del colore illuminandole di verità e fantasia.
- Gianni Carparelli che ha introdotto questa storia in modo chiaro e intenso.
- Paolo Manganiello che ha portato “Favola” a Senza Caffeina, trasformandola in un’occasione speciale di incontro e solidarietà.
- Sergio Citterio che si è reso disponibile ad aiutarci con allegria e senza esitazione.
- Maria Tombini che accolto questa storia appena scritta e mi ha incoraggiata con amicizia e affetto a farla “nascere”.
- Patrizia Pelorosso che mi ha sostenuto trovando in questo libro spunti nascosti per nuove possibilità di interpretazione.
- Mamma Maria, babbo Enzo, Chiara, Emilio, che sono la mia famiglia, inesauribile fonte di gioia, vita e amore da cui attingo ricordi e sogni per poi poterli scrivere.
- Francesco che è sempre con me.
- Elena per cui non posso che immaginare ogni favola e che è la mia favola ogni giorno.